

Museo della Resistenza di Valsaviore
Comune di Saviore dell'Adamello
Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia

VI RACCONTO DON VITTORIO

Testo a cura di **GIACOMO FANETTI**
Illustrazioni di **SABRINA VALENTINI**

Cevo, 1 luglio 2017

ENTI PROMOTORI



Museo della Resistenza
Valsaviore



Comune di Savio
dell'Adamello



Associazione Nazionale
Paracadutisti d'Italia

CON IL PATROCINIO DI



Parrocchia
di Valle



Parrocchia
di Sonico



Parrocchia
di Breno



B.I.M.
di Valle Camonica



Comunità Montana
di Valle Camonica



Comune di Sonico



Comune di Breno



Unione dei Comuni
della Valsaviore



Sistema Bibliotecario
Comunità Montana
di Valle Camonica



Circolo Culturale
G. Ghislandi



INTRODUZIONE

La storia che vi sto per raccontare, anche se ha dell'inverosimile, è una storia vera che un figlio di contadini, nato e cresciuto sui monti della Valle Camonica, ha vissuto durante un periodo difficile per l'Italia cercando di dare il proprio contributo personale affinché le idee di libertà, di uguaglianza, di giustizia, che aveva assimilato in famiglia, diventassero patrimonio di tutti e fossero l'humus sul quale far crescere uno stato, una nazione dove tutti si sentissero fratelli al di là della razza, della religione, dell'orientamento politico. Per seguire l'anelito di libertà che dentro

lo pungolava, si dedicò anima e corpo per cercare di rendere più responsabili e coscienti coloro che gli vivevano vicino o che gli erano stati affidati.

Quando le circostanze l'hanno costretto a scelte spesso difficili e pericolose non si è mai tirato indietro, non si è mai sottratto anzi si è lanciato in imprese ardite confidando sempre che la provvidenza divina avrebbe guidato ogni suo passo.

Nonostante l'apparente spregiudicatezza e l'incrollabile coraggio non è mai stato abbandonato dal senso di precarietà e continuo sentimento di paura per le possibili e concrete

eventualità di fallimento. Già parroco di Breno, alla domanda "se avesse mai avuto paura" rivoltagli da alcuni ragazzi delle medie, rispondeva di "aver avuto sempre paura e di ricordare quegli anni come anni di vera paura, ma nonostante questo di non essersi mai tirato indietro e di aver sempre osato a volte l'impossibile ritenendo che ne valesse la pena sempre e comunque".

Per Vittorio/Platone/Gioppino il perseguire libertà e giustizia valevano bene anche il sacrificio della vita. Anche dopo l'esperienza che qui si racconta, rimase fedele a questo spirito

indomito e le sue "avventure", il suo impegno, sia in ambito pastorale che civile, furono improntati dalla volontà di costruire un futuro degno dei sacrifici, delle privazioni e delle sofferenze che lui assieme a tanti altri, molti dei quali purtroppo vi avevano perso la vita, volentieri, senza risparmio e con generosità patirono per dare a noi e a coloro che ci seguiranno un paese dove la convivenza, la condivisione e la collaborazione fossero l'essenza del vivere comune.

Giacomo Fanetti
Museo della Resistenza
di Valsaviore

PREMESSA

L'eroe della libertà. Così è stato scritto di Monsignor Vittorio Bonomelli.

Due parole di una positività estrema; l'eroe: quella persona che dà prova di straordinario coraggio, quella persona che si sacrifica per affermare un ideale, è una persona pronta a mettere a rischio la propria vita per salvare quella di un'intera comunità.

La libertà: non a caso Sandro Pertini, politico e partigiano nonché settimo presidente della Repubblica italiana scriveva "Battetevi sempre per la libertà, per la pace, per la giustizia sociale. La libertà senza la giustizia sociale non è che una conquista fragile,

che si risolve per molti nella libertà di morire di fame".

Non potrebbe esistere miglior definizione della personalità e della vita del nostro don Vittorio. Valle infatti sarà sempre riconoscente a lui, per quanto ha fatto per i suoi abitanti. Era una persona che non lasciava mai "cadere nel nulla" una richiesta, si prodigava per aiutare chiunque bussasse alla sua porta. È quindi un onore, un orgoglio e motivo di grande gioia per noi, nella ricorrenza del centenario dalla sua nascita, dedicargli la piazza davanti alla sua Chiesa nativa, la Chiesa di San Bernardino da Siena.

Un caloroso ringraziamento al Museo della Resistenza di Valsaviore per aver deciso di dedicare questo volume alla figura di don Vittorio, andando così ad impreziosire ed ampliare la collana di libri elaborata in questi ultimi anni sugli uomini e sulle donne del nostro territorio che, nel corso del secondo conflitto mondiale, e soprattutto nella guerra di Resistenza, hanno lottato per donare alle generazioni future un paese libero da

conflitti, oppressioni ed ingiustizie. Questa pubblicazione regalerà a tutti coloro che non lo hanno conosciuto la possibilità di conoscerne le doti di sacerdote, di uomo e di combattente; a quanti, invece, l'hanno incontrato sulla propria strada, il ricordo e l'emozione di aver camminato a fianco di un uomo che è entrato nella storia.

**La Comunità di Valle
Serena Morgani
Delegato alla cultura
Comune di Saviore dell'Adamello**

PREFAZIONE

L'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia è un'Associazione d'Arma apartitica con sede a Roma. In zona, dopo la ricostituzione del 2010, opera la Sezione di Valle Camonica con sede a Darfo Boario Terme e una sede distaccata a Edolo. Il sodalizio è composto da Paracadutisti in servizio e in congedo, e annovera fra di essa anche un buon numero di Simpatizzanti. Oltre alle commemorazioni dei fatti d'arme aventi come protagonisti i Paracadutisti glorificandone il sacrificio, si rende partecipe di iniziative sul territorio con corsi di paracadutismo, mantenimento e ricondizionamento dei brevetti, gare di tiro a se-

gno, gare di resistenza fisica e prove topografiche (zavorrate), gare di sci presso le piste del Tonale, manifestazioni aviolancistiche, corsi di difesa personale, corsi di orientamento e attività tattiche.

L'impegno internazionale della Sezione è concretizzato con la partecipazione annuale alla Leapfest, una manifestazione aviolancistica negli Stati Uniti, definita la più grande competizione mondiale di paracadutismo, dove si cimentano in varie prove Paracadutisti provenienti da gran parte del Globo. A Darfo Boario Terme un Monumento ricorda il sacrificio dei Paracadutisti Caduti in guerra, in

missione di pace e sui campi di volo. In Mortirolo una stele è stata posta a perenne ricordo degli aviolanci alleati durante l'inverno 1944-1945, nelle fasi finali della Guerra di Liberazione Italiana. A Edolo, nei pressi del Centro scolastico Polivalente in via Morino, è stata recentemente svelata una stele a ricordo dei Caduti e dei Feriti nell'adempimento del Dover.

La Sezione ricorda nella prima domenica di dicembre di ogni anno, presso il santuario della Madonna di Pradella a Sonico, la figura del paracadutista mons. Vittorio Bonomelli.

La breve cerimonia, seguita dalla Santa Messa e da un momento conviviale, è una tradizione ormai consolidata dal 2010, anno in cui i paraca-

dutisti camuni posarono una lapide al santuario, in ricordo del coraggioso sacerdote. All'interno del santuario, fa inoltre bella mostra un affresco ispirato alle fasi delle due guerre mondiali, dove mons. Bonomelli è raffigurato in tenuta da lancio con il paracadute aperto.

Il sacerdote paracadutista Vittorio Bonomelli è ricordato, sempre su iniziativa A.N.P.d'I., anche con l'intitolazione di una via in quel di Breno. Lo svelamento della targa in marmo, è avvenuto il 3 dicembre del 2014, a trent'anni dalla morte e nel paese dove ha rivestito la carica di arciprete.

Par. Antonello Richini
Presidente Sezione A.N.P.d'I.
Valle Camonica

CONSIDERAZIONI

Nel primo quinquennio di attività l'Associazione Museo della Resistenza della Valsavioire ha curato e promosso la pubblicazione di cinque libri: "Il Museo della Resistenza di Valsavioire - Guida alla storia e alla documentazione" (2013); "Il racconto di Rosi" (2014); "Il racconto di Enrichetta" (2015); "Il racconto di Gino" (2016) e "Vi racconto Don Vittorio" (2017), ultimo in ordine di tempo. Sono pubblicazioni che attuano pienamente le finalità statutarie laddove recitano:

- "mantenere viva la memoria... mediante la raccolta e la salvaguardia delle fonti documentarie sul pe-

riodo storico della Resistenza, in particolare nei territori della Valsavioire, della Valle Camonica e della provincia di Brescia, nel ricordo dei protagonisti di quei giorni;

- promuovere la ricerca storica e le attività culturali, didattiche e divulgative per approfondire la conoscenza della società contemporanea; contribuire a sollecitare la partecipazione dei cittadini e delle giovani generazioni, perché possano diventare protagonisti del progresso civile e sociale di un Paese, ispirato ai principi ed ai valori della resistenza".

"Vi racconto Don Vittorio", frutto dell'impegno ricercatore di Giacomo Fanetti, componente del Comitato scientifico del Museo della Resistenza, rappresenta la concreta realizzazione della dimensione spaziale richiamata dalle finalità statutarie, in quanto la sua attività "resistenziale" si dispiega dalla Valle Camonica alla Puglia, passando per Roma, per ritornare ai luoghi di partenza attraverso il territorio delle province di Bergamo e di Brescia, sconfinando anche nella vicina confederazione elvetica.

Don Vittorio Bonomelli: personalità poliedrica e dall'attività pirotecnica; "un giovane imprudente e presuntuoso - secondo il parere di mons. Giacinto Tredici, vescovo di Brescia in quel periodo - amante dell'avventura, non facile a seguire i buoni suggerimenti dei Superiori". Giudizio severo,

ma sicuramente velato da paterna bonomia, se si considera la trepidazione con cui il vescovo interviene in aiuto di don Vittorio presso tanti sacerdoti ai quali il giovane imprudente si rivolge o dove si rifugia.

Ma di tutto questo parla l'autore.

Le ragioni che mi hanno stimolato a stendere le presenti considerazioni, oltre a quelle di natura istituzionale, sono soprattutto di carattere personale.

Qualcuno potrebbe osservare che "l'attività resistenziale" di don Vittorio Bonomelli in Valsaviore fu assai modesta e, pertanto, non è facile includerlo fra i "protagonisti" a cui fanno riferimento le finalità statutarie sopra richiamate.

Si può convenire con questa valuta-

zione se si considerano "attività resistenziale" esclusivamente la lotta armata contro il nazifascismo, i sabotaggi, le controffensive alle violenze repubblicane e tedesche, gli attacchi alle loro formazioni armate ed altre azioni del genere.

Secondo questa interpretazione nessun sacerdote potrebbe essere incluso fra "i ribelli"; ma nemmeno le tante donne che hanno costituito un supporto fondamentale per i "ribelli"; non i tanti civili che, nei luoghi di lavoro, negli uffici, nelle centrali idroelettriche, nelle stazioni ferroviarie ed i militari stessi, hanno fornito informazioni preziose, documenti, materiale per la comunicazione.

La Resistenza è stata, a mio avviso, qualcosa di più articolato, di più complesso, di più discusso, di più contrap-

posto, oltre che drammaticamente doloroso.

Ma, come affermava don Vittorio, "quando tornerà il sereno" i problemi da risolvere non saranno meno importanti e difficili di quelli affrontati durante la Resistenza.

Scriva, infatti, Lionello Levi Sandri nella "Relazione del suo viaggio sull'Italia liberata": "Adesso stiamo combattendo un'altra guerra, la nostra: guerra contro gli invasori tedeschi, guerra contro i traditori fascisti, guerra soprattutto contro le scorie del nostro triste passato, che ancora, magari inconsciamente, custodiamo in noi. E a ciò pensano gli spiriti più accorti, per ciò opera la parte sana della popolazione... Sono gli innumerevoli, oscuri eroi della battaglia per la rinascita... L'Italia rinasce... cittadini liberi

di un libero paese che deve costruire il suo avvenire non con le guerre, le oppressioni e le devastazioni, ma con il lavoro e le opere di pace”.

Sicuramente don Vittorio Bonomelli è stato uno di questi spiriti accorti che hanno operato intensamente per la rinascita della nostra Valle Camonica. Accennavo più sopra a ragioni personali che motivano queste mie riflessioni. Ho conosciuto personalmente don Vittorio quando era parroco di Breno e mia madre mi mandò da lui affinché si interessasse della pratica di pensione per la siliosi di cui mio padre era affetto, come tantissimi altri che avevano lavorato nelle gallerie per i canali delle centrali idroelettriche della Valle Camonica.

Le pensioni: uno dei settori di cui egli si interessò maggiormente, perchè

il reddito da pensione costituiva un diritto e garantiva un'entrata certa in un tempo di miseria nera.

E con questo, tanti altri settori, per cercare di venire incontro alle necessità della nostra gente subito dopo la guerra: l'emigrazione, lo sfruttamento delle risorse idriche con ricadute economiche minime sul nostro territorio, la cooperazione in campo agricolo e commerciale, la mancanza di scuole superiori nella nostra Valle, l'artigianato...

Problemi che ancora oggi, soprattutto quelli economici, attendono una soluzione.

Recentemente, a proposito del Museo della Resistenza di Valsaviore, qualcuno ha scritto: "...il Museo non sia una paccottiglia di reperti bellici, ma uno scrigno di valori, strumento

di formazione e faro di etica e moralità per tutti coloro che vogliono conoscere la storia della lotta partigiana sulle montagne camune”.

Condivido pienamente, anche se i reperti bellici svolgono la loro funzione di “memoria storica”; ma contano, soprattutto valori, etica e moralità. In

questo senso “il libro” svolge un’opera indispensabile, accanto all’esempio degli uomini.

Per questo: grazie Giacomo, per il tuo encomiabile lavoro!

Guerino Ramponi
**Presidente Museo della Resistenza
di Valsaviore**

IL PICCOLO VITTORIO



Questa storia ha inizio a Valle, piccola frazione di Savio, centro che dà il nome alla valle solcata dal torrente Poia, che da Cedegolo sale fino alle pendici del massiccio dell'Adamello. In questo paesino, il 26 luglio 1917 nacque Vittorio, penultimo dei sedici figli di Giacomo Bonomelli e Domenica Pinetti. Era questa un'umile famiglia contadina impegnata a coltivare i ripidi e avari appezzamenti di terra che circondano il paese, dai quali traeva il necessario per vivere. Vittorio ha il suo



bel da fare a cercare di emergere e conquistare un ruolo all'interno della famiglia, dove i fratelli più grandi hanno altro cui pensare che seguire questo frugoletto che si aggira per casa.

Il primo dei fratelli, Giovanni Maria, a soli 21 anni è morto durante la prima guerra mondiale nella sanguinosa battaglia della Bainsizza, mentre gli altri durante l'estate seguono il padre in Svizzera dove lavorano nei cantieri edili per racimolare il necessario per trascorrere i lunghi mesi invernali di inattività.

Vittorio, intanto, frequenta la scuola, le lezioni di catechismo e diventa, appena l'età glielo consente, un bravo chierichetto che il parroco don Cesare Rossi segue

e soprattutto osserva. Ben presto Vittorio si fa notare per l'intelligenza, la vivacità e la generosità nei rapporti con gli altri suoi coetanei e il parroco capisce che non è destinato a seguire le orme dei suoi fratelli e che può puntare in alto, intraprendendo un cammino più impegnativo certo, ma che lo avrebbe portato, chissà forse un giorno, a diventare... sacerdote.

Il parroco don Cesare, quando per motivi di servizio dovrà abbandonare Valle per recarsi a Breno, non si dimentica di quel piccolo ragazzo, anzi, gli scrive una cartolina nella quale lo invita a raggiungerlo: «*Caro Vittorio - scrive - se vuoi fare il prete vieni a Breno, io ti aiuterò*». Allora come oggi è difficile sapere a sette anni



cosa si vuol realizzare “*da grande*”, ma a quanto pare Vittorio intuì subito quale poteva essere il suo futuro e, aiutato nella decisione dai suoi genitori, spinto forse anche dalla voglia di evadere da quell’ambiente che lo condizionava e lo opprimeva, decide di accettare l’invito di don Cesare a recarsi a Breno presso la famiglia Laini, che lo ospiterà in quegli anni prima di entrare in seminario. Quando ancora risiede a Valle, Vittorio assiste suo malgrado a un fatto accaduto a suo padre, militante nel Partito Popolare, e così lo racconterà in seguito ad alcuni alunni che si erano recati a casa sua per intervistarlo: «*Sono nato nel 1917 e avevo 6 anni quando vidi i fascisti provenienti da Cevo,*

prendere mio padre e fargli bere dell’olio di macchina: lo vedo ancora oggi sdraiato vicino al medico che lo incitava a vomitare e quasi... ci lasciava la pelle. Mio padre non era violento, anzi era un uomo abbastanza pacifico, con idee decisamente cattoliche [...] Perciò nell’animo di tutti noi suoi figli crebbe un crescente senso di antipatia verso il fascismo...». Un trauma che lascerà una ferita profonda dentro di lui e che lo accompagnerà sempre.

IL SEMINARIO



Dopo aver frequentato le scuole elementari entra in Seminario grazie all'aiuto finanziario che don Cesare Rossi gli assicura e qui giunto segue con profitto gli studi fino al compimento del ciclo previsto. Durate l'estate in quegli anni Vittorio ritorna al suo paese, alla sua casa che sorge proprio sulla strada principale che attraversa per il lungo la frazione di Valle. In questi periodi non se ne sta tranquillo a svolgere le mansioni di seminarista tutto casa e chiesa, anzi sembra faccia

di tutto per farsi notare, creando sconcerto nel parroco don Giovanni Battista Novelli che non condivide questo attivismo segnalando scrupolosamente ai suoi superiori le "violazioni" di Vittorio al regolamento. Da queste relazioni sappiamo che il chierico Vittorio frequenta il dopolavoro dove "si intrattiene con forestieri" sulle novità e i nuovi sviluppi della politica nazionale; pronuncia un sermone al cimitero per un soldato deceduto in guerra e ne dà relazione ad un giornale; si reca presso l'arciprete di Rogno senza

avergli chiesto alcun permesso per assentarsi dalla parrocchia; non si confessa dal parroco, ma sostiene di recarsi dai Gesuiti a Cevo; non ha informato i suoi genitori di essersi assentato per cimentarsi in una “pericolosa” ascesa al Caré Alto, cresta del massiccio dell’Adamello, aprendo una nuova via di accesso, accompagnandosi ad Alberto Painsi, un noto “sobillatore” socialista e antifascista. Atteg-



giamenti, ritiene il parroco, contrari ed inadeguati ad un futuro sacerdote.

I suoi superiori conoscono a fondo il giovane Vittorio, per averlo seguito da vicino per diversi anni e pur non sottovalutando le relazioni del parroco don Novelli, ritengono che queste disobbedienze non siano d'ostacolo all'ordinazione sacerdotale. Certo non gli fanno mancare il loro severo ammonimento, ottenendo pentimento e propositi di miglioramento.

Arriva così il 30 maggio 1942, quando nel duomo di Brescia, viene ordinato sacerdote. Un giorno memorabile perché è attorniato da quasi tutta la famiglia giunta appositamente dal paese monta-

no per assistere all'evento. Pochi giorni dopo il novello sacerdote è a Valle dove celebra la sua prima messa, festeggiato e applaudito da tutto il paese. Si conclude così la prima fase della vita di Vittorio quella della preparazione al nuovo incarico, alla nuova missione scelta fin da piccolo e inizia quella operativa, quella concreta, dove sarà chiamato a dare il massimo di sé sia come sacerdote che come combattente per la libertà.



CURATO A SONICO



I primo incarico è a Sonico come aiuto all'anziano parroco don Giovanni Battista Polonioli che dal 1915 regge la parrocchia. I parrocchiani di Sonico già dai primi incontri con il nuovo curato, capiscono che una ventata d'aria fresca ha cominciato a soffiare nel paese. Di questo si sono accorti i più giovani che lo vedono intento ad ascoltarli e indaffarato a organizzare riunioni, rimangono affascinati dal suo modo di parlare, di predicare e di spiegare, attraverso racconti

che tutti comprendono, le verità spesso difficili della fede e della religione. Comincia qui ad affiorare il predicatore che in futuro sarà chiamato anche fuori provincia a tenere esercizi spirituali ad altri sacerdoti. Il suo animo esuberante lo spinge ad esibirsi, tra gli applausi e la sorpresa di tutto il paese riunito, aggrappato alla campana più grossa del campanile mentre viene staccata dal castello dove era ben fissata e calata a terra mediante robuste funi manovrate dalle braccia sicure di forti paesani. Questo fatto accad-

de quando, per ordine del governo fascista, molte parrocchie furono obbligate a “*donare*” allo stato centrale alcune delle campane delle loro chiese per essere fuse e trasformate in cannoni per sostenere l’assurda guerra in corso. Il fatto in sé di secondaria importanza, ci aiuta a capire lo spirito fresco e giovanile di questo novello sacerdote che dimostra di non avere alcuna vergogna ad esibirsi se questo può servire a risvegliare l’attenzione della gente. Passano pochi mesi e dalle poche notizie che trapelano a fatica dalle maglie della censura fascista, molte famiglie capiscono che qualche cosa di grave è avvenuto sul fronte russo dove figli e mariti erano stati inviati a combattere a fianco dei



tedeschi. Notizie di deceduti e dispersi nella steppa russa battuta dal gelido vento invernale mettono in ansia e angoscia coloro che sono rimasti a casa.

Cosa sia veramente avvenuto là in quelle lande gelate lo si saprà solo dopo diversi mesi, quando gli scampati cominceranno a tornare e a raccontare qualche cosa di quel disastro al quale erano stati obbligati a partecipare. Don Vittorio, senza alcuna paura delle spie del regime e dei simpatizzanti del fascismo, dal pulpito denuncia questi fatti portando allo scoperto le bugie che la propaganda metteva in giro per presentare una disfatta e una grande ecatombe di giovani italiani come una *“normale”* vicenda bellica e quasi una vittoria.

I telegrammi che annunciano il decesso di tanti sonicesi confermano le sue parole e questo lo rende molto invisibile agli scagnozzi che segnano il suo nome tra le persone da tenere sotto osservazione. Il 25 luglio 1943 il fascismo cade e con l'armistizio dell'otto settembre anche l'esercito si sfalda dando inizio ad un periodo di confusa anarchia che diventerà presto guerra civile. Dai campi di concentramento, dalle carceri dell'Italia del nord, i prigionieri di guerra anglo-americani, russi, polacchi, slavi, inglesi e gli ebrei che vi erano stati rinchiusi, approfittano di questa confusione generale e si danno alla fuga attraverso i monti e le valli alpine con la speranza di potersi rifugiare in Sviz-



zera e così sottrarsi alla cattura. Don Vittorio è lì che li aspetta per accompagnarli e indirizzarli da chi sa che può prestare loro l'assistenza necessaria. In questo è aiutato da antifascisti di vecchia data che incontra di nascosto nei

pressi del ponte sull'Oglio in località Dassa, poco fuori dal paese e a volte si fa accompagnare da Pepe, Giuseppe Branchi, un giovane e devoto parrochiano. Gli alpini di un'intera compagnia che, al momento dell'armistizio, si



trovavano nella caserma di Edolo sono da lui aiutati a nascondersi nella casa messa a disposizione

dalla maestra Ida Mottinelli e qui rimangono alcuni giorni ben nascosti finché a piccoli gruppi fan-

no ritorno, attraverso i sentieri di montagna, alle loro case.

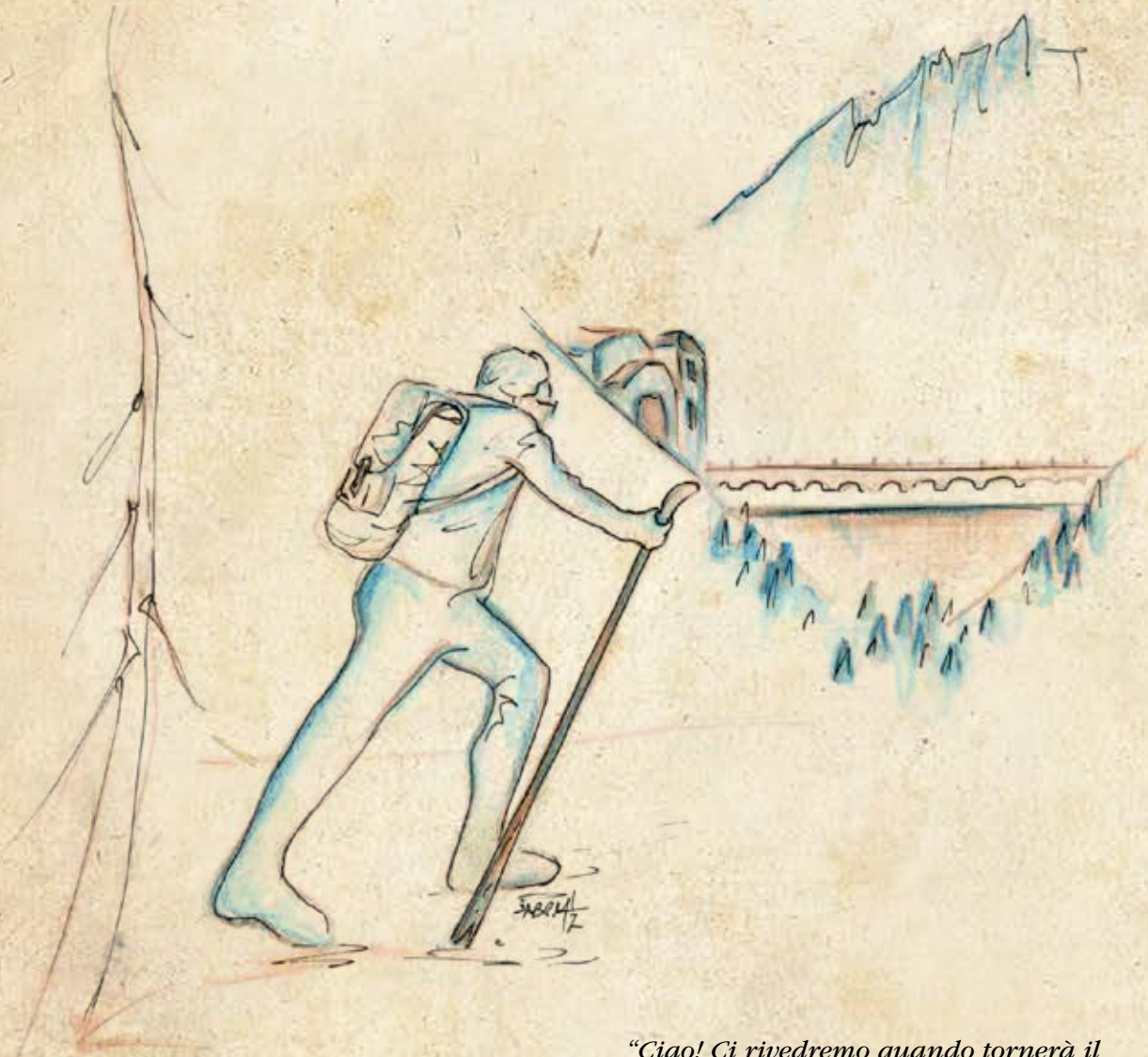
Anche in paese cominciano a giungere i primi militari che sono riusciti a fuggire dalle caserme e a sottrarsi ai rastrellamenti e ai controlli che i tedeschi svolgevano sui treni e nelle stazioni ferroviarie. Don Vittorio diventa il confidente e l'ispiratore di questo gruppo che si va sempre più ingrossando. Dalle prime riunioni clandestine si capisce che per poter pianificare le azioni future è necessario poter disporre di armi con le quali affrontare l'invasore tedesco e i gruppi di fascisti della neo costituita Repubblica Sociale di Salò da parte di Mussolini. Alcuni, tra cui il Bigio (Luigi Romelli di Rino) si incaricano di sottrarre

armi e munizioni dalla polveriera che sorge tra Sonico e Rino, mentre Nando (Sala Fernando di Sonico), don Vittorio ed altri si recano in località Stàblo dove è in funzione una postazione antiaerea che ha in dotazione una mitragliatrice pesante Sant'Etienne e qui convincono i militari compaesani, ancora ignari dello scioglimento dell'esercito, a consegnare loro anche le armi leggere in dotazione. La maggior parte di questo bottino è nascosto nelle tombe dei sacerdoti nel cimitero o dietro l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Sonico. Nel frattempo, le truppe tedesche prendono possesso del paese rimasto sguarnito e anche a Edolo e alla polveriera di Sonico giungono i primi soldati. Un prete

come don Vittorio non può certo passare inosservato, la sua attività, il suo dichiarato antifascismo e la sua antipatia per l'invasore tedesco che esprime invitando giornalmente dal pulpito i suoi parrocchiani a prestare la massima attenzione e a stare alla larga, lo rendono una persona "*pericolosa*", da fermare subito e neutralizzare. Il 25 settembre senza alcun preavviso i tedeschi irrompono nella canonica mettendola a soqquadro per arrestarlo, ma fortunatamente il curato è assente riuscendo così a sottrarsi alla cattura. Appena i tedeschi se ne vanno, rientra a casa, saluta la madre spaventata e, raccolte in fretta poche cose, parte imboccando il sentiero che va verso le montagne, intenzionato a

sottrarsi facendo perdere le proprie tracce.

Appena fuori paese incontra Pepe il suo giovane amico che gli chiede dove stesse andando e don Vittorio risponde dicendo: "*Ciao! Ci rivedremo quando tornerà il sereno e ritornerà a splendere il sole*". E poi, con il passo veloce dell'esperto alpinista, scompare alla prima curva del sentiero. Lo rivedrà solo dopo diversi mesi, a guerra terminata. Sapremo poi che all'imbrunire busserà alla porta di una cascina in località Plane e chiederà informazione su quale sentiero dovesse prendere per recarsi a Garda e da lì in Valle di Savio. In quella cascina soggiornavano due cugine che si chiamavano ambedue Marianna



“Ciao! Ci rivedremo quando tornerà il sereno e ritornerà a splendere il sole”

le quali, accertatesi che il pellegrino era proprio il loro giovane curato, lo fanno entrare e dopo averlo rifocillato con quel poco che avevano, una di esse, che era anche maestra elementare, si offre volontaria per accompagnarlo all'imbocco del sentiero che lo avrebbe portato in Val Savio. Ma i tedeschi non demordono e dopo qualche giorno ritornano alla carica e irrompono ancora nella canonica di Sonico per reperire altri elementi compromettenti che consentissero loro di mettere le mani sul fuggitivo. Dopo aver messo sottosopra la casa, scoprono una foto di don Vittorio ritratto vicino alla madre. L'ufficiale delle SS, impugnando la foto come un'arma,

la agita davanti agli occhi della povera donna cercando di spaventarla, sbraitando: *«Con questa fotografia vostro figlio domani è nelle nostre mani e lo fucileremo subito!»* e mamma Domenica per nulla intimidita lo zittisce dicendo: *«Sarebbe contento se un giorno dicessero le stesse cose a sua madre?»*.

Passano pochi giorni e dalle informazioni raccolte emerge che don Vittorio potrebbe essersi nascosto a Valle di Savio dove risiede la sua famiglia. È il 16 ottobre quando le SS irrompono in casa di Giacomo Bonomelli con i fucili spianati urlando di consegnare il ricercato e frugando in ogni angolo, mentre l'ufficiale tedesco cerca di convincere il pa-



dre a collaborare colpendolo più volte con il calcio del fucile. Naturalmente il padre non dice nulla. In casa vi è un fratello che viene scambiato per il fuggiasco don Vittorio e per questo messo con le spalle al muro per essere fucilato subito, lì sul posto. Di fronte alle

rimostranze sue e del padre che protesta l'innocenza e l'estraneità del figlio catturato ai fatti contestati, e dopo aver avuto conferma di ciò dalle testimonianze di alcuni abitanti che erano stati coinvolti nel fatto, lasciano libero il fratello e si allontanano. Quando don

Vittorio, fortunatamente assente rientra a casa, la trova sottoposta per la recentissima incursione della Gestapo e con suo padre a letto sofferente e molto provato. Anche questo rifugio ormai è bruciato e in fretta e furia mette nello zaino il minimo indispensabile e via di nuovo, “raggiunge la località Raseghe, quindi sale al lago d’Arno e da qui attraverso il passo di Campo, passa in Val Trompia a Collio dove trova riparo in casa dei fratelli Gerola, famiglia di farmacisti”. Da qui parte e si reca a Rogno presso don Cotti Cottini, che conosceva bene per i suoi trascorsi come parroco di Valle, da questi viene indirizzato a Costa Volpino e poi a Ceratello ed infine, attraverso sentieri e strade

poco battute, raggiunge il vecchio amico Alberto Pains a Clanezzo in Val Brembana (Bg). Il padre intanto si aggrava, le percosse subite nonché le preoccupazioni per la sorte del figlio fuggiasco minano la sua salute di vecchio montanaro e il 20 ottobre, a pochi giorni dal fattaccio, muore.



VERSO ROMA



'amico Alberto gli procura una nuova identità: Padre Michele Locatelli delle Missioni Estere di Parigi e con questi documenti e un nuovo pizzetto che è spuntato sul mento, cerca di giungere a Roma. Il percorso e le difficoltà incontrate sono molte. Ad un gruppo di alunni delle medie raccontava come durante questo viaggio sugli Appennini avesse aiutato un ufficiale britannico ferito a sottrarsi ad una pattuglia tedesca. Lui stesso fu colpito da una raffica di mitra alle gambe, e di questo

fatto portava tre cicatrici che esibiva agli increduli amici. Scampato alla cattura giunge a Roma e qui riesce a confondersi tra le numerose tonache che popolavano e popolano ancora la città centro del cristianesimo. Entra in contatto con don Giuseppe Morosini e attraverso lui con padre Caresana dei padri della Pace di Brescia e superiore generale della congregazione dei padri Filippini al quale rimarrà sempre grato per il prezioso aiuto ricevuto. Assunta una nuova identità come don Stefano Rossi, dottore in teologia nato e residente a Roma, si iscrive alla facoltà di Teologia presso il pontificio Ateneo Angelicum, dove il 22 giugno del 1944 si diploma. Durante questo soggiorno casualmente incontra una par-



rocchiana di Sonico, suor Maria Flora al secolo Pedretti Nives, che era entrata nelle suore Dorotee a Cemmo (Capo di Ponte) e da queste inviata a Roma per un corso di specializzazione. L'incontro sarà importante per don Vittorio (ora don Stefano Rossi) perché grazie all'accoglienza delle suore riuscirà a calmare la fame che spesso lo attanagliava e non sempre era in grado di acquietare. I giorni passano e don Vittorio assiste anche al bombardamento della città eterna da parte delle truppe alleate anglo-americane che, sbarcate sulla spiaggia di Anzio, tentavano così di fiaccare la resistenza dell'esercito tedesco.

Il 5 giugno gli alleati riescono a sfondare la difesa nemica e ad oc-

cupare Roma e finalmente Don Vittorio è libero di muoversi e di partire per Brindisi, la città dove si era installato il comando delle operazioni alleate dove riesce a farsi arruolare nel Servizio Segreto britannico, Special Force n. 1, assumendo il nome di battaglia di "*Platone*". Si fa accreditare come cappellano militare e convince il comando dell'aviazione ad inserirlo in un corso per paracadutisti per poter seguire i suoi ragazzi anche nelle incursioni che effettuano al nord ancora in mano tedesca e fascista. Si offre di diventare il tramite tra la base alleata di Brindisi e le varie "*bande*" partigiane che si erano formate sui monti del bergamasco aiutando i partigiani a trasmettere richie-



ste di armi, munizioni e viveri e gli alleati a ricevere le coordinate per indirizzare eventuali bombardamenti o incursioni, informazioni sui movimenti delle truppe nemiche e sugli spostamenti del comando tedesco dell'alta Italia. Partecipa ad un breve corso di radiofonista e di crittografia e grazie alle vantate amicizie con il comandante di una formazione partigiana Matteotti (Alberto Pains) viene accettato anche se con riserva. Don Vittorio nelle frequentazioni che ha presso il comando viene a sapere che presto Brescia sarà bombardata da aerei che partiranno proprio da Brindisi. Presso una tipografia stampa diversi foglietti sui quali si avverte la popolazione di Brescia di allontanarsi dalla cit-



tà perché sarà bombardata e, durante un sorvolo notturno di ricognizione della città al quale aveva chiesto ed ottenuto di poter partecipare, lancia di nascosto dalla toilette dell'aereo i volantini sulla città. Naturalmente il comando ne viene a conoscenza e ritenendo questo un grave tradimento lo deferisce alla corte marziale alla quale riesce a sottrarsi chiedendo di svolgere una missione pericolosa in territorio bresciano. In quei giorni all'aeroporto di Ghedi era atterrato un quadrimotore alleato in avaria che i tedeschi stavano sistemando per poi farne dono al Fuhrer in persona. Il compito difficilissimo che gli viene assegnato sarà quello di sabotare l'aereo facendolo esplodere.



IN MISSIONE A BRESCIA



campato alla corte marziale, don Vittorio sale sull'aereo assieme ad altri 30 militari che saranno paracadutati in diverse località della Lombardia e del Piemonte con lo scopo di infiltrarsi tra le linee nemiche. Sotto la tuta da paracadutista nasconde la talare, alcune "*saponette incendiarie*" al fluoro ad innesco autonomo, un rotolo con circa 300 mila lire e tanta paura unita ad una ferrea determinazione. Sono circa le quattro del mattino del 12 luglio quando

si lancia nel vuoto sui neri campi che circondano Mezzane, frazione di Calvisano. I fari della contraerea che vigila sull'aeroporto di Ghedi lo inquadrano mentre scende, ma fortunatamente non riescono a colpirlo. Atterra incolume in un prato vicino ad una cascina alla quale bussa per chiedere informazioni su dove fosse la canonica più vicina, qui lascia il paracadute che verrà trasformato in comode e robuste camicie. Con passo un po' claudicante, per una leggera distorsione alla caviglia rimediata du-

rante l'atterraggio notturno, bussa alla canonica e sveglia il parroco don Calzoni al quale si presenta declinando le sue vere generalità e chiedendo informazioni sulla strada per Gottolengo e Gerolanuova. La nipote di don Calzoni si offre di accompagnarlo in bicicletta per un tratto attraverso strade poco frequentate.

Don Vittorio lascia al parroco come risarcimento le trecento mila lire e parte per completare la sua missione. Intanto a Mezzane la notizia che alcuni paracadutisti erano scesi nei campi vicini è di dominio pubblico e la si sente sussurrare anche da parte delle donne che partecipano alla messa mattutina. È il 13 luglio e don Vittorio sa di dover portare a termine il suo

incarico più difficile presso l'aeroporto di Ghedi. Dopo essersi infilato in abiti dimessi da contadino, si intrufola mescolandosi tra la gente che gli stessi tedeschi invitano ad entrare nell'aeroporto per vedere da vicino il trofeo, un grosso quadrimotore alleato pronto per diventare un regalo per Hitler. Con grande maestria, appena le sentinelle distolgono lo sguardo, fa scivolare dalle tasche le saponette di fluoro e con una scusa si allontana il più in fretta possibile. La mossa non viene notata e don Vittorio raggiunge il boschetto dove aveva lasciato la bicicletta e, mentre si sta liberando dagli indumenti civili, sente il suono stridulo della sirena dell'aeroporto che dà l'allarme. Rag-



giunto un leggero promontorio dà uno sguardo veloce alle sue spalle, il fumo acre e le alte lingue di fuco che scorge in direzione dell'aeroporto gli confermano che la missione è perfettamente riuscita: l'aereo è in fiamme e a nulla valgono i tentativi per contenere il disastro. La gioia lo inonda, ma

un rumore sordo, lontano come di ripetuti scoppi attutiti dalla distanza annuncia che è in corso un bombardamento su Brescia, il bombardamento per il quale lui aveva cercato di mettere in guardia la popolazione e che gli aveva causato la punizione. *“Speriamo – sussurra a sé stesso – che almeno*

qualcuno abbia letto il mio volantino e si sia allontanato in tempo prima del disastro". In seguito si saprà che ben 195 persone perirono sotto le macerie.

Non ha tempo di soffermarsi a pensare, risale in sella e via di corsa verso Bergamo, cercando di mettere più strada possibile tra lui e i tedeschi che stanno cercando il sabotatore. Incontra per strada alcuni convogli di persone su carretti trainati da buoi e da cavalli che recitando il rosario percorrono la sua stessa via. Chiede informazione sul motivo di questa devozione e viene a sapere che, a Ghiaie piccolo centro del bergamasco, la Madonna è apparsa ad una bambina di 7 anni di nome Adelaide Roncalli e lì erano diretti

per invocare protezione e grazie alla Madonna. Subito si unisce ad uno di essi e, procuratosi un pezzo di cartone, vi scrive: "*Pellegrino alle Ghiaie*".

Con questo stratagemma riesce a passare i numerosi posti di blocco predisposti dai tedeschi.



Madonna della Ghiaie

TRA I PARTIGIANI DELLE VALLI BERGAMASCHE



Primo appuntamento è a Bergamo dall'amico Alberto Painsi che lo aiuta a mettersi in contatto con la Brigata Matteotti e poi con le Fiamme Verdi. In un primo momento i partigiani della zona lo accolgono con diffidenza. Sono perplessi di fronte ai racconti di questo "tale" che si vuol far accreditare come prete, cappellano militare, paracadutato vicino a Brescia, inviato dal Comando inglese di Bari per relazionare sulle stesse formazioni partigiane dei monti bergamaschi, nonché fare

da tramite per le loro richieste di rifornimenti e aiuti sia di armamenti che di viveri. "Dami", il comandante delle formazioni Fiamme Verdi, che si rivelerà in seguito essere don Antonio Milesi, un prete bergamasco, incontra don Vittorio sul ponte di Clanezzo, uno stretto ponte medioevale che congiunge le due sponde della valle solcata dal Dezzo.

Per verificare se la versione fornita da "Platone" fosse vera invia subito due persone a Mezzane dal parroco don Calzoni che conferma in ogni particolare il racconto di don

Vittorio, anzi costoro vengono ragguagliati su quanto era successo in canonica dopo la partenza di don Vittorio. Don Calzoni venne prelevato dalle SS e sottoposto ad un serrato interrogatorio.

Nulla uscì dalle sue labbra se non una parziale verità e cioè che effettivamente aveva avuto la visita di un paracadutista che lo obbligò a cedergli la bicicletta anche se lautamente pagata con un rotolo di banconote. Don Calzoni, per provare quanto stava sostenendo, consegnò alle SS il rotolo di soldi ancora intonso ricevuto dallo sconosciuto. Gli emissari mandati da "Dami" al loro ritorno rassicurano tutti sulla veridicità delle parole di don Vittorio.

Don Vittorio diventa così il tramite

tra la Resistenza bergamasca e il comando alleato a Bari.

Proprio in quei giorni Radio Londra trasmette tra gli altri messaggi apparentemente assurdi anche: *"Gioppino ha messo gli scarponi"* è la notizia che annuncia come don Vittorio Bonomelli, alias *"Platone"*, abbia portato a termine il suo incarico e che tutto era andato secondo le attese. Radio Londra era una emittente alleata che dalla capitale britannica trasmetteva ad orari fissi notiziari e messaggi segreti indirizzati ai partigiani e ai militari infiltrati nei territori occupati ai quali, con frasi precedentemente concordate, impartiva ordini o rivelava località e frequenza di lanci di viveri e munizioni nonché date di bombardamenti o invio di

"Pietro aspetta il sole"

*"l'acqua bolle,
Maria butta la pasta"*



"sui monti nevica"

*"la mucca ha partorito
due vitellini"*

paracadutisti. Spesso le frasi erano volutamente sconclusionate o erano collegate a fatti della vita quotidiana e quindi assolutamente prive di significato per i non interessati all'annuncio. Ecco alcune delle frasi trasmesse: *"Pietro aspetta il sole"*, *"l'acqua bolle, Maria butta la pasta"*, *"la mucca ha partorito due vitellini"*, *"sui monti nevica"*, ecc. frasi senza senso ma utili per comunicare le decisioni del comando alleato. *"Platone"* inizia la sua attività muovendosi con spregiudicatezza sui monti bergamaschi ed ha occasione di incontrare e di allacciare una stretta amicizia anche con un inglese dei servizi di intelligence un certo cap. Cooper con il quale rimarrà in collegamento epistolare anche dopo la guer-

ra. Questo Cooper rimane colpito dalla notizia delle apparizioni della Madonna alle Ghiaie e incuriosito da questo fatto si reca alle Ghiaie travestito da sacerdote e riesce a parlare con la piccola Adelaide. Cooper si convince che la piccola sia sincera e che abbia veramente visto la Madonna e per non contraddire le assidue preghiere della gente che lì confluiva certa che la Madonna avrebbe risparmiato la città di Bergamo dai bombardamenti, assieme a Bonomelli riesce a dissuadere il comando alleato dal bombardare la città divenuta un obiettivo strategico anche per la presenza di Kesserling il comandante delle truppe tedesche in Italia. Don Vittorio anni dopo definirà la Madonna delle Ghiaie *“la prima*

partigiana d'Italia”. *“Quelle apparizioni - scrisse - contribuirono a deprimere il morale delle truppe repubblicane e tedesche, tanto che Hitler stesso, notoriamente molto superstizioso, si interessò ai fatti delle Ghiaie”*.

Don Vittorio non si dà pace e dalle montagne bergamasche giunge nell'ottobre dello stesso anno nella zona di Domodossola dove era nata una repubblica autonoma gestita direttamente dai partigiani. Durante la battaglia tra le truppe nazifasciste e i partigiani avvenuta il 23 ottobre 1944 che decretò la fine di questa interessante esperienza, *“Platone”* partecipò assistendo i feriti d'ambo gli schieramenti e quindi deluso, macilento e ferito ripartì in Svizzera. Così



descrive quell'esperienza sul bollettino parrocchiale di Sonico del febbraio 1947: *«dal giorno infatti, autunno 1944, in cui dopo la battaglia di Domodossola, giungevo a Ginevra ferito, esule, sotto falso nome, la città di Calvino, è divenuta nei disegni della provvidenza, il principale posto di espatrio per sonicesi. Anime grandi come i Padri della Missione Cattolica Italiana: don Enrico Lacker e don Pietro Corbellino e come la sig.ra Simona Piguet, si sono prestate e si prestano per un'assistenza morale ed economica superiore ad ogni elogio».*

In Valle Camonica si dovrà attendere il primo di maggio 1945 per vedere finalmente *“ritornare il sereno”* che don Vittorio aveva auspi-

cato in quel lontano autunno del 1943 quando, inforcato lo zaino, si apprestava a darsi alla macchia per sfuggire al nemico che lo incalzava. Pochi giorni dopo la fine della guerra, il 19 maggio, don Vittorio tra due ali di folla rientrava a Sonico nel tempio che lo vedrà presto parroco amato e stimato da tutti fino all'autunno del 1959 quando diventerà parroco di Breno, la *“capitale”* della Valle Camonica.

DOPO



festeggiamenti per la liberazione, per la fine della guerra e per il suo ritorno a Sonico cedono presto il posto agli impegni che la conduzione della parrocchia richiedeva. La salute dell'anziano parroco don Polonioli diventa sempre più precaria e fin da subito il curato don Vittorio gli subentra fattivamente nella conduzione e nell'organizzazione della comunità sonicese. Il 13 gennaio dell'anno 1946 don Giovanni Battista Polonioli muore e il vescovo mons. Giacinto Tredici pressato da tutta la popolazione



sonicese designa come parroco il curato don Vittorio. La frenesia e la voglia di fare che caratterizzarono gli anni trascorsi nella clandestinità segnarono anche il suo modo di operare da parroco. Il lavoro che si trova a dover svolgere è grande e complesso, ma grazie anche alla fiducia in lui riposta da tutta la popolazione in pochi anni riesce a cambiare e a trasformare questa comunità che era uscita dalla guerra divisa, stremata e sfiduciata.

La ricostruzione e la sistemazione degli edifici religiosi gravemente lesionati in seguito al bombardamento della vicina polveriera da parte degli alleati, avvenuto il 29 marzo 1945, la ricomposizione della stessa comunità che sia per la guerra che per la malattia dell'an-

ziano parroco aveva perso lo spirito che l'aveva da sempre caratterizzata, furono gli urgenti impegni che da subito si propose di affrontare. Ma le sue origini popolari e contadine, l'esperienza diretta sia in famiglia che nelle comunità della Valle di Savio e di Sonico dell'emigrazione, dell'espatrio, della lontananza per diversi mesi dal paese e dalla famiglia, con conseguente disgregazione ed abbandono, lo videro impegnato a fondo, quasi ossessivamente, nella ricerca di soluzioni valide perché la gente della Valle Camonica potesse trovare in loco il lavoro così da poter riportare nelle famiglie e nelle comunità la serenità e l'unità tanto auspiccate. Delegato in zona delle ACLI, impegnato nella battaglia epocale con-



tro le aziende che stavano “*depre-
dando*” la popolazione della Valle
delle risorse idriche esportando al-
trove quell’energia elettrica che ot-
tenevano dai torrenti alpini, senza
nulla lasciare alla gente del posto,
il constatare come a differenza del
vicino Trentino gli abitanti della
valle non capissero l’importanza
del lavoro in cooperative per far
fruttare meglio le campagne e per
commercializzare il prodotto tanto
sudato, queste ed altre considera-
zioni lo videro letteralmente sulle
barricate a guidare scioperi, ad ar-
ringare le folle di lavoratori perché
si rendessero conto come solo uniti
avrebbero potuto ottenere qualche
beneficio. Questo suo attivismo sia
in campo religioso che soprattutto
in campo sociale lo trasformarono

in bersaglio contro il quale sia co-
munisti che democristiani, sia laici
che religiosi si scagliarono scari-
cando su lui invidie e maldicenze
per screditarne l’operato sempre
disinteressato e altamente altruista.
A Sonico fonda una scuola arti-
gianale sia per muratori che per
ebanisti. La mancanza di scuole su-
periori adatte a formare la nuova
classe che avrebbe dovuto togliere
i giovani dalle strade e dalle osterie
rendendoli consapevoli che un
futuro sarebbe stato possibile solo
attraverso l’istruzione e la persona-
le maturazione, lo convinse a de-
dicarsi, una volta eletto parroco di
Breno, all’apertura in Valle Camo-
nica di istituti scolastici superiori
aperti a tutti così da non obbliga-
re le famiglie ad affrontare spese

ingenti per mantenere in convitto i propri figli nella città di Brescia, anche oggi troppo lontana. La constatazione che gli insegnanti erano per la maggior parte meridionali e che qui trascorrevano il minor tempo possibile per ritornare poi nei paesi d'origine, lo convinse che il primo istituto scolastico che avrebbe dovuto essere portato in Valle fosse quello delle Magistrali così che almeno le Maestre fossero per la maggior parte figlie di questa terra e potessero così dare una durevole continuità all'insegnamento. Si preoccupò sì per il lavoro dei giovani, ma anche delle giovani della Valle consapevole che non si sarebbe potuto pensare ad un futuro senza il riscatto della donna e senza che essa acquisisse la con-

sapevolezza del proprio ruolo determinante e non subalterno. Nei 13 anni come parroco di Sonico e nei 25 trascorsi a Breno molte furono le opere messe in cantiere e portate a termine da don Vittorio, diventato nel frattempo anche Monsignore e Cavaliere, e delle innumerevoli persone che si sono rivolte a lui nessuna ha disceso le scale della canonica senza ottenere rassicurazione e conforto. Costretto a letto da un male oscuro resiste finché le forze lo reggono, ma presto, troppo presto per la sua età, il 3 dicembre del 1984 le forze lo abbandonano e muore.

Tutta la Valle Camonica è attorno a lui, tutti vogliono essere presenti per testimoniare la propria gratitudine ad un prete che fu capace di

scelte estreme ma sempre in linea con l'ideale di libertà e di riscatto che lo portarono a diventare sacerdote. Fu un sacerdote integro, fedele alla missione alla quale lo aveva indirizzato il parroco don Rossi.

Si schierò sempre dalla parte dei più deboli spesso contro le indicazioni e le imposizioni dei suoi stessi superiori, lottò senza riserve contro il male assoluto del nazifascismo, contro l'ignoranza e la miseria della sua gente camuna, contro la tenace resistenza delle industrie elettriche predatrici di risorse del territorio, contro coloro cui faceva comodo mantenere una Valle Camonica succube e fornitrice di mano d'opera a basso costo e ricattabile. Forse non riuscì a realizzare tutto, saremmo forse riusciti ugual-

mente a raggiungere i traguardi di cui oggi andiamo fieri, ma certamente li avremmo acquisiti molto più tardi e con molta più fatica.

UN PRETE ALLO SBARAGLIO

*«...Radio Londra, informata dell'operazione,
trasmette più volte il messaggio: "Gioppino ha messo gli scarponi"»*

Piero Gerola, Nella notte ci guidano le stelle

La figura di don Vittorio Bonomelli, come abbiamo visto nei capitoli precedenti¹, era già presente nell'ambito della Resistenza fin dai primi fermenti bresciani. Ma il dinamico prete è già molto attivo anche in alta Valcamonica, tanto nel prestare aiuto ai ricercati che cercano scampo verso la Svizzera quanto nella predisposizione delle prime azioni di resistenza attiva e «*di riscossa anche per cercare di smuovere l'apparente apatia che costringe la gente della Valle Camonica ad accettare supinamente quanto accade attorno ad essa*²».

Vi è dunque fin da subito la neces-

sità di reperire armi e munizioni, se si vuole contrastare efficacemente fascisti e nazisti, e proprio lì a Sonico «*c'è una polveriera dove si conserva una notevole quantità di armamenti che, dopo l'armistizio, risultano praticamente incustoditi*». Ma bisogna fare presto! Don Vittorio, quindi, «*aiutato da un manipolo di futuri partigiani, con un carretto preleva quanto possibile in armi e munizioni, recupera dalla postazione antiaerea installata a Stàblo, una località dominante il paese e la valle a m. 1300 s.m., una mitragliatrice pesante St. Etienne e nasconde il tutto sotto la chiesa par-*

rocchiale, in una cripta dove anticamente venivano seppelliti i parroci³».

Pochi giorni di attività frenetica - che si ripercuote fin dentro la chiesa durante le funzioni religiose - fino a quando «*il solito cittadino esemplare, spiffera tutto ai tedeschi che prendono di mira subito il responsabile del "fattaccio" e, il 25 settembre 1943, irrompono nella casa canonica di Sonico per arrestarlo. Per fortuna don Vittorio non è nella canonica, ma si trova nella casa della maestra Ida Mottinelli. Riesce quindi a sfuggire alla cattura e a riparare, attraverso i monti, a Valle [frazione dell'attuale comune di Savio]⁴ presso i suoi*»⁴.

Al suo paese natale non potrà però fermarsi a lungo, perché «*il giorno 16 ottobre le SS piombano in casa Bonomelli, a Valle di Savio, percuotono*

il padre che morirà tre giorni dopo⁵», ed il giovane sacerdote sarà di nuovo uccel di bosco. Le successive peregrinazioni di don Vittorio Bonomelli saranno un susseguirsi di vicende rocambolesche, fino ai giorni d'aprile del '45. Ecco come ce le racconta il comandante partigiano Piero Gerola: «*Don Bonomelli, dopo un breve soggiorno fra i partigiani di Collio, ripara a Bergamo da dove partirà per Roma latore di un messaggio da parte del Cln lombardo da recapitare agli Alleati. Eseguita la missione, l'intrepido sacerdote viene assunto come radiofonista della "Special Force" a Bari dove frequenterà anche un breve corso di paracadutista.*

Venuto a conoscenza che Brescia sarà bombardata, fa stampare a Bari dei manifesti che preannunciano il

bombardamento della città a metà luglio. Sorvola con gli alleati la città e lancia i manifesti. Gli alleati, però, venuti a conoscenza del suo atto, gli infliggono una pesante condanna militare ritenendo l'atto un preavviso al nemico. La pena sarà poi annullata tenendo presente, come attenuante, l'amore del sacerdote per la sua città. Dovrà però accettare l'incarico di sabotare un quadrimotore americano costretto dai tedeschi ad atterrare all'aeroporto di Ghedi.

L'11 luglio don Bonomelli, insieme ad altri trenta compagni che verranno paracadutati nelle zone di Torino, Voghera Vercelli e che cadranno quasi tutti in combattimento, o finiranno nei campi di concentramento, viene lanciato nel cielo di Calvisano. Sotto la tuta da paracadutista veste l'abi-

to talare e sotto questo porta giacca e pantaloni da contadino. Ha con sé trecentomila lire e tre saponette incendiarie al fosforo. Si fa indicare la parrocchia dal contadino Dalla Bona di Mezzane di Calvisano che lo aveva scorto nel suo campo con l'abito talare e gli regala la tuta ed il paracadute. Consegna al parroco di Calvisano don Francesco Calzoni una parte dei soldi perché li custodisca e si fa dare una bicicletta. Preceduto dalla nipote del parroco che gli indica la strada, raggiunge la casa di don Averoldi a Verolanuova.

Il giorno dopo si reca all'aeroporto di Ghedi, nasconde la tonaca in un cespuglio e, vestito da contadino si avvicina al quadrimotore. Può avvicinarsi con tranquillità all'aereo perché i nazisti sono intenti a mostrare con

orgoglio e soddisfazione il loro trofeo di guerra alla popolazione. Liberate le saponette al plastico dal loro involucro, le fa scivolare a terra e col piede le spinge sotto l'aereo. Si allontana quindi in bicicletta, riprende l'abito sacerdotale dal cespuglio e quando già si trova ad una certa distanza, assiste all'enorme fiammata che avvolge l'aereo. La sua missione è compiuta. Radio Londra, informata dell'operazione, trasmette più volte il messaggio: "Gioppino ha messo gli scarponi"⁶». Un prete piuttosto esuberante! Ed in tal senso ci sta tutto anche il sarcastico commento di Ermes Gatti, riferito ad un incontro a Edolo nel maggio

del 1945: «Brillante conversatore si intrattenne un po' con me, mi raccomandò di lavorare bene, mi chiese di dov'ero e non mancò di raccontarmi alcune delle sue avventure, dandomi l'impressione di esagerare non poco. Mi raccontò, in particolare, che in occasione del bombardamento della polveriera di Sonico, egli si trovava sotto il ponte della ferrovia sull'Oglio, perché aveva il compito di verificare gli effetti dell'intervento. Una sparata di effetto superiore alla stessa esplosione della polveriera. Infine, molto allegramente, mi salutò».

**Tratto da "La terza età della Resistenza"
di Tullio Clementi e Luigi Mastaglia**



1. Già curato di Sonico, «nel settembre del 1943 era dovuto fuggire dal paese perché ricercato dai nazifascisti per aver avuto contatti con i primi partigiani e per aver aiutato numerosi prigionieri alleati e gruppi di ebrei a raggiungere la Svizzera», Piero Gerola, Nella notte ci guidano le stelle, Edizioni Brescia Nuova, pag. 30.
2. Giacomo Fanetti, Quando tornerà il sereno, Tipografia Camuna, pag. 68.
3. Testimonianza di Nando Sala, Ibidem, pag. 70.
4. Ibidem.
5. Piero Gerola, Nella notte ci guidano le stelle, Brescia Nuova, pag. 31.
6. Piero Gerola, Nella notte ci guidano le stelle, Brescia Nuova, pagg. 31 e seguenti.



Edoardo Nonelli, *"Il Partigiano Morente"*



Edoardo Nonelli, *"Bombardamento polveriera, Sonico"*

DA CALVISANO A BRENO, UNA TESTIMONIANZA INASPETTATA

Monsignor Mario Morandini, parroco di Ghedi, ha consegnato a don Franco la registrazione di una testimonianza che ci riporta indietro nel tempo e ci fa riscoprire la figura e la vita sotto certi aspetti "incredibile" di monsignor Vittorio Bonomelli

Per noi che non siamo dell'ultima generazione, il ricordo di mons. Vittorio Bonomelli rimane vivo e ben impresso nella mente, perché nei 25 anni in cui fu parroco a Breno, dal 1959 al 1984, egli rappresentò un importante punto di riferimento non solo della vita spirituale e religiosa, ma anche di quella sociale e politica. Soprattutto sapeva farsi ascoltare da tutti, incantava e commuoveva attraverso i suoi appassionati sermoni.

Noi ragazzi del dopoguerra, abituati ad un ristretto e tranquillo orizzonte di paese, che poco sapevamo della guerra stessa, argomento scot-

tante che ancora divideva riaprendo ferite e sofferenze, e che proprio per questo veniva rigorosamente evitato, noi lo ascoltavamo meravigliati e pure un po' increduli, quando ci narrava le sue straordinarie imprese di paracadutista, e i rischi e i pericoli estremi che aveva saputo affrontare, partecipando alla Resistenza con il nome segreto di "Platone" e comunicando attraverso un linguaggio in codice con il comando Alleato, di cui faceva parte un certo capitano Cooper, suo grande amico... Era come seguire un film ad alta tensione, che ci teneva con il fiato sospeso fino alla fine. Ma

in cuor nostro permaneva un dubbio: *"Sarà tutto vero?"*. Oggi arriva questa testimonianza, per chi fosse ancora dubbioso...

Raffaella Garlandi

LA TESTIMONIANZA

Mons. Morandini: - Qui sono nella mia parrocchia di Ghedi, sono don Mario Morandini, originario di Bienno, e ho conosciuto bene nella mia giovinezza mons. Vittorio Bonomelli, allora parroco di Breno. Ho avuto molte occasioni di parlare con lui, e per noi era un personaggio di un certo livello, molto simpatico, molto accogliente, fedele nella sua amicizia anche verso di noi molto più giovani. Molte volte parlava delle sue avventure, in modo particolare durante la guerra, soprattutto quando con l'aereo si è lanciato

ed è sceso qui a Calvisano. Noi, che eravamo abituati a sentirlo, ci credevamo fino a un certo punto: sapevamo che era molto bravo nel parlare...

Finché un giorno ho incontrato una persona, un certo Cornale Giuseppe, e lui mi ha detto: *"Ma io una notte ero lì a sistemare le mie mucche in Cemo e entra improvvisamente un prete con la veste: era mons. Vittorio Bonomelli durante la guerra, 1944"*. E mi ha raccontato tutto. Allora io adesso lo faccio parlare per ricordare quella notte e tenerlo come documento che ricordi mons. Bonomelli. Era vero quello che ci aveva raccontato!

Ora Giuseppe è qui davanti a me nel mio studio, lo ascoltiamo con molta cordialità, c'è vicino la moglie che lo incoraggia.

Giuseppe: - Stavo lavorando nella

stalla all'una e mezza di notte, nel '44. Mentre portavo fuori i bidoni del latte, che arrivava il lattaio, ho sentito una voce: *"Con permesso, con permesso, con permesso..."* lo sentivo stè voce e tentavo di scappare, avevo poi solo 17 anni, ero giovane. Lui si è avvicinato: *"Niente paura, niente paura!"*. Io mi son fermato contro il muro perché non lo vedevo: eravamo in tempo di guerra e adoperavamo solo le candele o una lucerna quasi a fare chiaro. Mi si avvicina e ho visto che era un prete con la veste e un cappello rotondo e mi chiede se ero solo o no. C'era mio papà e un altro uomo che lavorava con noi, ma loro erano ancora sotto a mungere le mucche. Allora (don Vittorio Bonomelli nda) mi ha chiesto una bicicletta. La bicicletta ce l'avevo, ma non ce l'ho data: era tutta malan-

data, non aveva i copertoni... Allora dopo mi ha chiesto se eravamo soli in cascina. "No, ci sono i padroni". Erano tre fratelli e io li ho chiamati (...)

Uno di loro è venuto giù e quel prete lì ci ha chiesto se ci dava una bicicletta, ma neanche loro non ce l'hanno data. E dopo mi chiede se nella parrocchia qui vicino ce l'avevano (la bicicletta nda).

Avevamo una parrocchia qui vicino, a un chilometro e mezzo, a Mezzane di Calvisano, perché andare a Calvisano c'erano 6 o 7 chilometri, e lui ha salutato tutti e dopo mi ha chiesto anche se volevo andare a prendere il paracadute e la valigetta che aveva lasciato vicino al campo di granoturco, dove era venuto giù dall'apparecchio e mi ha dato un biglietto (con scritto nda) dove aveva lasciato il paracadu-

te... lo sono andato ma non ho trovato niente. Un altro signore che abitava in quella cascina lì vicino l'aveva trovata lui la valigetta col paracadute, e non so cos'altro aveva dentro. E lui è andato dopo alla parrocchia dal prete di Mezzane e là ci ha chiesto una bicicletta, e il prete ce l'ha data la bicicletta, e lui (don Vittorio Bonomelli nda) gli ha dato i soldi.

Don Morandini: - Dopo avevate paura voi, perché allora c'erano i Tedeschi?

Giuseppe: - Sì, avevamo paura!

Interviene la moglie: - Sono andati qualche volta i Tedeschi a prenderlo per interrogarlo, sono venuti a saperlo perché la gente dopo chiacchiera.

Don Morandini: - Sapevano il nome del prete?

Giuseppe: - No, lo sapeva forse il prete di Mezzane e basta. Loro vo-

levano sapere da che parte veniva quella notte quel prete lì e ce l'ho detto: "A un certo punto era l'una e mezza di notte che stavo portando fuori i bidoni del latte (...)"

Don Morandini: - Eravate poi in una zona abbastanza battuta, anche i partigiani c'erano?

Giuseppe: - Sì sì.

La moglie: - Anche lì all'oratorio c'erano i Tedeschi e mitragliavano, si sentivano gli aerei e avevamo paura.

Don Morandini: - Poi come è andata a finire?

La moglie: - Poi dopo la guerra è ritornato e c'erano i ragazzi là nel cortile che giocavano e lui si è avvicinato a stè ragazzi e ha chiesto: "Chi è quel ragazzo che aveva paura di me?" E allora lui (Giuseppe nda) si è fatto avanti: "Sono io, sono io!"

Don Morandini: - Ma voi non eravate ancora sposati?

La moglie: -No, noi ci siamo sposati nel '54, dieci anni dopo (...)

Don Morandini: - Quindi sarà stato nel '46 o nel '47; è venuto a ringraziare e a rivedere il luogo dove era stato (...). In quel periodo lui era parroco di Sonico. A Sonico c'è il santuario della "Madonna delle Pradella" dove c'è un affresco con la Madonna e accanto a quelli che pregano c'è anche lui in tenuta da paracadutista, per cui riporta proprio questo fatto. Io vi ringrazio tanto della bella testimonianza che avete fatto, io adesso la porterò a Breno, dicendo: "Guardate che era andato davvero là con il paracadute!"

Giuseppe con la moglie. - Sì Sì, è proprio tutto vero!

Don Morandini: - Che il signore vi

accompagni e vi benedica nella memoria di don Vittorio! (...)

Aggiungo qualche notizia alla testimonianza: Don Vittorio è nato in Valle Savio il 26 luglio 1917, è stato ordinato sacerdote il 30 maggio 1942 ed è morto a Breno il 3 dicembre 1984, dove furono celebrati i solenni funerali e dove è sepolto.

Il riposo dopo il tempo: "La Memoria dei sacerdoti defunti" di Brescia ricorda che la sua testimonianza sacerdotale è esemplare e ancora oggi è degna di ammirazione e riconoscenza e dura nel tempo.

Per quel periodo ricordo: Iniziò la sua missione sacerdotale come coadiutore a Sonico nel '42, ma in seguito alle vicende belliche succedute all'8 settembre del '43, dovette fuggire perché perseguitato e ricercato dai

fascisti, rifugiandosi prima fra i partigiani della Valle Trompia e poi nella Bergamasca. In un secondo momento riuscì a trasferirsi clandestinamente a Roma, dove rimase nascosto, ospite del padre filippino Caresana. Collaborò con le organizzazioni antifasciste e ottenne nel frattempo la licenza in Teologia presso l'Università Gregoriana. Dopo la liberazione di Roma si arruolò come cappellano nella Special Force N.1 e prese parte a diverse azioni di guerra: clamorosa la sua discesa con il paracadute nelle campagne di Calvisano (...) Poi nell'estate del '44 fu tra le formazioni partigiane nella Bergamasca e nella regione dell'Ossola, dove visse le drammatiche vicende della fine di quella Repubblica. Passò poi invece in Francia. Conclusisi finalmente gli eventi bellici, don Vittorio

tornò a fare il parroco a Sonico (14 febbraio del '46), dove con intelligente impegno è stato animatore di tutte le molteplici iniziative di ricostruzione sociale e morale della piccola comunità. Il 15 giugno del '59 fu chiamato dal vescovo a reggere l'importante parrocchia di Breno e qui per 25 anni ebbe la possibilità di esprimere con rinnovato entusiasmo tutte le sue notevoli qualità. È morto il 3 dicembre 1984, dopo un anno di sofferenze e atroci dolori, ma nello stesso tempo con una straordinaria operosità. Io mi ricordo che sono andato a trovarlo quando era ammalato, era ancora perfettamente attivo.

Mons. Mario Morandini,
parroco di Ghedi
(Tratto dall'Eco di Breno)

**Ministero della Difesa Nazionale,
Servizio Informazione Difesa (SID)
il Nucleo CS di Brescia al Centro CS di Milano**

Prot. N. 1335

Brescia, 31 luglio 1944 – XXII

Oggetto: lancio di agenti nemici col paracadute

Da indagini accertamenti e interrogazioni fatti nel territorio di Calvisano in merito alla segnalazione di cui al foglio a margine, è risultato quando segue.

Verso le ore 4,15 del 12 luglio si presentava alla cascina Ghirardino del comune di Calvisano condotta dal fittavolo Dalla Bona Mario fu Giovanni,, uno sconosciuto – vestito in abito talare – dall'apparente età di anni 30-35, statura media, colorito bruno, dall'accento meridionale intercalato con frasi dialettali bresciane,

Servizio Informazione Difesa – SID – Nucleo CS di Brescia
– archivio IRSB – Pos. B.III.3

La Resistenza Bresciana – rassegna di studi e documenti –
Istituto Storico della Resistenza – Aprile 1977

Nota: Il documento si riferisce al lancio da aereo alleato del sacerdote don Vittorio Bonomelli che, a quel tempo, era effettiva della Special Force n. 1



UFFICIO PATRIOTI

BERGAMO
CASA DELLA LIBERTÀ

11-11-45

OGGETTO: Don BONOMELLI VITTORIO
Tenente Cappellano - Paracadutista e Capo
Missione N. 1 Special Force - proposto a
MEDAGLIA D'ARGENTO

MOTIVAZIONE

Bonomelli Don Vittorio fu Giacomo nato a Valsaviore, Sacerdote volontario della libertà dal Settembre 1943, nelle formazioni Matteotti e «SPECIAL FORCE» coi nomi di battaglia GIOPPINO e PLATONE.

Entusiasta, efficacissimo animatore delle prime formazioni partigiane. Più di 300 prigionieri alleati hanno dichiarato di essere stati condotti in Svizzera da lui; condannato due volte a morte, perdeva il padre nella rappresaglia.

Passò le linee alleate, arruolandosi volontario nel battaglione Paracadutisti Esploratori e Sabotatori. Restò due volte ferito e fu torturato. Il Comando Alleato di lui dichiara: «Sceso più volte col paracadute in zona occupata dal nemico, organizzò la resistenza fra il Clero, un servizio di corrieri informatori, ed aiutò nel collegamento fra Partigiani ed Alleati. Espletò la sua Missione con pieno successo e con grande coraggio. La preziosa collaborazione di Don Bonomelli fu di grande aiuto alla Causa della Liberazione». (N. 1 Special Force Prot. N. 117)

Italia Settentr. - Centrale
ed Estero
Settembre 1943 - Aprile 1945

F. to IL CAPO DELL'UFFICIO PATRIOTI
(Ten. Col. Robiglio Pasquale)

C. to F. to: R. Hluitt Lt. Col.
Comd. N. 1 Special Force - C.M.F.

OMAGGIO del comandante PIETRO COOPER e degli amici paracadutisti
N. 1 Special Force - Siena

N. 244476 *

Certificato al Patriota

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZIAMO Bonemelli Don Vittorio
DI AVERE COMBATTUTO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUE-
GLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE,
COMPIENDO ATTI DI SABOTAGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

COL LORO CORAGGIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERA-
ZIONE DELL'ITALIA E ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RINATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI CHE HANNO
COMBATTUTO PER L'ONORE E LA LIBERTÀ.

Controfirmato da:

Massimiliano Betti

Capo della Banda

Parquale Roberto

Ufficiale Aiuto

Shady, H. L. C.



H. R. Alexander

MARESCIALLO

COMANDANTE SUPREMO ALLEATO

DELLE FORZE NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Bibliografia

- Giacomo Fanetti, *"Quando tornerà il sereno"*, Tip. Camuna, 2009
- Tullio Clementi e Luigi Mastaglia, *"La terza età della Resistenza"*, Tip. Valgrigna, 2015
- Produzione Associazione Regina della Famiglia, *"Nel segno di Maggio"*, film scritto e diretto da Angelo Mazzola



Museo della Resistenza
Valsaviore

INFO

www.museoresistenza.it • www.comune.cevo.bs.it

Facebook: Museo della Resistenza di Valsaviore

Promozione culturale: Katia Eufemia Bresadola

katia.bresadola@alice.it

Victorinus Bonnell

Rassegna Fotografica



VALLE (BS) *m.1100*



*Da sinistra in piedi: Marino, Giacomo,
Luigi Simone, Bortolo, Vittorio, Giacinto, Barnaba, Emilio, Giovanni Maria.
Sedute: Isabella, Benigna,
mamma Domenica, Giacomina*



Don Vittorio sui monti di Savio




*Il chierico
Vittorio Bonomelli, 1936*

*Immaginetta distribuita
in occasione
dell'ordinazione sacerdotale*

*Don Vittorio in gita
al Passo Crocedomini
con alcuni ragazzi
e il chierico Branchi Giacomo*






Ricorrenti le nozze d'oro
dei coniugi
BONOMELLI - PINETTI
 in un centico a Dio di riconoscenza e d'amore
il sedicesimo - penultimo figlio
DON VITTORIO
 SACERDOTE NOVELLO
 celebra
 LA PRIMA SANTA MESSA
 implorando
 LE PIÙ ELETTE BENEDIZIONI
 ai carissimi genitori
 parenti superiori ed amici
 LA GLORIA DEI SANTI
 all'amato Dr. Don Cesare Nob. Rossi
 al fratello morto per la Patria
 IL CONFORTO CRISTIANO
 alle famiglie dei caduti
 dei dispersi dei prigionieri
 UN VITTORIOSO RITORNO
 ai fratelli ed ai compaesani in armi
 Valle di Savio - Festa della SS. Trinità
 31 Maggio 1942



Carta d'identità

Cognome	Locatelli
Nome	Don Michele
Padre	Alessandro
Madre	Ferrari Carolina
nato il	25 luglio 1912
a	Clanzzo
Stato Civile	Celibe
Nazionalità	italiana
Professione	Missionario Est. Parigi
Residenza	Oripoli (Libeta)
Via	Roma 48
Connotati e contrassegni salienti	
Statura	1,67
Corporatura	snello
Capelli	castano-neri
Occhi	n
Contrassegni salienti	//



Firma del titolare

Don Michele Locatelli

Data Dicembre 1943

IL PODESTÀ

1. Foto tessera con barba e occhiali
2. Foto tessera Don Vittorio giovane
3. Foto tessera in borghese
4. Cappellano militare - foto con dedica alla Ghina: "Alla Ghina che con tanta arte ricamò il mio paracadute - 17/11/1953"





*Don Vittorio
profugo a Roma*



Da: "Un dramma partigiano. Il caso Menici", Franzinelli Mimmo



*Don Vittorio
con Gruppo di Reduci
di Sonico*



Fratelli al funerale della mamma - Aprile 1964



Monsignor Vittorio Bonomelli



Monsignore davanti al suo duomo



Alla carissima mia nipote Giacomina, ultima tra le nipoti e prima nel cuore...



Grafica & Stampa
TIPOGRAFIA VALGRIGNA, ESINE
(Valle Camonica - Brescia)
Giugno 2017